

RELAZIONE ALL'ASSEMBLEA DEL 25 NOVEMBRE 2020

Può vivere un paese senza la passione politica e senza l'impegno civile? È una domanda che mi faccio da anni ma che accompagna tanti di noi, considerati come vecchia classe dirigente, amanti della politica; ed è una domanda che sembra non interessare i più giovani, le nuove leve. Siccome ho dubbi che tutti i giovani siano estranei culturalmente e politicamente ai problemi della civitas dobbiamo incessantemente con pazienza fare opera di educazione politica per essere considerati punto di riferimento in modo da offrire certezze e speranze e aiutare la formazione della classe dirigente.

Il nostro primo compito come Federazione di valori e di impegno politico e culturale è dunque quello di risvegliare la passione politica e di far capire che la organizzazione civile di una comunità non si può costruire senza una strategia culturale e politica.

Si tratta di un preambolo che deve precedere qualunque scelta che in questa assemblea oggi dovremmo operare scegliendo l'impegno civile che appartiene alla sfera di libertà di ogni cittadino dalle antiche democrazie greche e romane: la partecipazione alla vita sociale e quindi alla politica della civitas.

* * * * *

Le crisi che attraversiamo sono tremende, economiche e sociali, e ora anche sanitarie, ma hanno tutte origini dalla crisi della cultura e dalla falsa teorizzazione che ci troviamo in una fase post - ideologica della quale tanti si vantano per nascondere l'assenza di professionalità, l'ignoranza dei problemi e il dispregio della cultura. Come se potessimo vivere senza idee?!

I periodi della storia che hanno visto l'attenuarsi delle scienze filosofiche e delle ideologie hanno avvilito i cittadini e hanno reso sterile la società costringendo la classe dirigente, non solo quella politica, a dare messaggi equivoci e falsi ai cittadini.

In genere proprio in questi periodi di crisi, come la storia ci insegna, si acuisce lo scontro tra il vecchio e il nuovo, tra le vecchie e le nuove generazioni e, mancando i contenuti, si teorizza la “rottamazione“ di chi ha preceduto, per sostituire meccanicamente, senza valutazione, i più giovani. Questo determina uno scontro selvaggio e innaturale tra gli anziani e i giovani e fa trionfare il personalismo, l'individualismo **che sono la causa principale della fine della passione politica.**

Dico subito che il nostro è un ruolo controcorrente, in antitesi con il personalismo che si è imposto dopo la crisi dei partiti negli anni '90, e che ha avuto in tutti questi anni successi notevoli e ha trionfato, come vedremo, nelle elezioni regionali, del settembre scorso. **Il riferimento personale è effimero e caduco e avvilisce la politica, la passione politica, la quale non può essere riferita alle persone, ma ad un ideale, ad una strategia, ad un nuovo che non sia astratto ed effimero ma interpreti le nuove esigenze e le nuove spiritualità che maturano nella società e nel mondo.**

Chi desidera guidare i processi della storia deve più di tutti interpretare la modernità, e questo è un compito difficile, propositivo che non può essere esercitato da una classe dirigente improvvisata che trova la comoda scorciatoia nella protesta e nello scontro con chi ha operato prima. E questo avviene non solo in politica ma in tutte le attività della vita, determinando uno squilibrio nella società e un distacco dalle istituzioni.

L'accordo tra la vecchia classe dirigente e la nuova deve superare lo scontro per un'armonia tra chi vive il nuovo perché nasce dopo e chi lo interpreta con la saggezza delle esperienze maturate in precedenza.

* * * * *

In un momento privo di impegno civile, il compito della Federazione, **ritenendosi depositaria di valori**, è quello di orientare una nuova classe dirigente allontanandola dal personalismo e arricchendola di contenuti culturali. È per questa ragione che ci siamo impegnati nel referendum sul taglio dei parlamentari, perché abbiamo ritenuto si trattasse di una battaglia per la democrazia decisiva per il significato della “rappresentanza”. Pochi si sono posti una domanda semplice semplice a cui bisognava pur dare una

risposta che il 30% degli elettori ha dato: perché è necessario ridurre il numero dei parlamentari?!

In tutto il dibattito che si è svolto alla Camera e al Senato non c'è stata una risposta seria e compiuta a questa domanda.

Le sole ragioni addotte sono state quelle del risparmio, della riduzione dei costi della politica, della riduzione dei rappresentanti della “casta“ perché negativa e ostile alla gran parte dell'opinione pubblica, per cui bisognava operare una sorta di punizione.

Le risposte alle domande referendarie erano tutte fasulle ma l'unica valida era ed è strategica: **la delegittimazione del Parlamento e la riduzione della rappresentanza sui territori: risposta negativa, che per fortuna una parte dei cittadini ha rifiutato, che dobbiamo tenere in grande considerazione perché è lo zoccolo duro della democrazia.**

Certamente non si poteva non tener conto del voto del Parlamento, ma l'elettore con il referendum doveva appunto indagare sulle motivazioni del legislatore, giudicare e chiedersi perché solo il numero dei parlamentari è stato considerato ostativo per il ruolo fondamentale che il Parlamento deve concretizzare per affermare la democrazia.

Aggiungo che l'iniziativa si collega ad un fenomeno tradizionale del nostro paese che è sempre sotto traccia, che è l'antiparlamentarismo pronto ad esplodere per rendere il Parlamento più debole.

Si intendeva dunque indebolire il ruolo del Parlamento e l'equilibrio dei poteri e far maturare con altre proposte di riforme costituzionali, presentate dai grillini ma finora messe da parte, una non meglio identificata “democrazia diretta” in base a teorie mal interpretate di Rousseau.

È stato scritto su Sole 24 con una firma “fantasiosa” ,Montesquieu che si tratta di “una iniziativa che nasce da una insana concezione istituzionale che non riconosce la funzione di rappresentanza della sovranità popolare del mandato parlamentare. Una concezione estranea alla nostra Costituzione”.

* * * * *

Riconosco che la crisi del Parlamento, di cui parliamo da anni, aveva intaccato l'equilibrio dei poteri e proprio per questo bisognava potenziare e qualificare la "rappresentanza", non ridurla, ma oggi constatiamo che prevale il potere giudiziario, perché l'organizzazione politica non riesce a rappresentare e a soddisfare le istanze sociali, sempre più complesse, molteplici e differenziate, e il potere giurisdizionale ha assunto su di sé questi compiti e prevale su quello politico. Carl Schmitt, si chiedeva se ponendosi i magistrati come "custodi della Costituzione", così come in l'Italia si vuole che sia, non si rischiasse di produrre non una qualche giurisdizione della politica ma una politicizzazione della giurisdizione"! ed era un'acuta profezia sulla quale dobbiamo soffermarci perché l'equilibrio dei poteri costituisce il cuore della democrazia.

Il fatto è che questa nuova funzione del magistrato è priva di quel controbilanciamento culturale e normativo che è proprio di uno Stato forte che garantisce i diritti attraverso la legge. E questo è un problema serio perché fondamentale in uno Stato di diritto come vogliamo sia il nostro.

Per capire meglio questo problema bisogna constatare che non è limitato all'Italia, ma è presente in Europa e fuori Europa, tant'è che Robert H. Bork dell'Università di Yale, conclude il suo libro "Il giudice sovrano" con queste parole: "la rivoluzione politica porta con sé una rivoluzione culturale: leggendo le opinioni di molti giudici sembrerebbe **che essi ormai credono che la propria missione sia quella di proteggere la civiltà...** L'attivismo giudiziario, per le sue caratteristiche, incrina le fondamenta su cui sono basate le democrazie occidentali. Se non comprendiamo il deterioramento della funzione giudiziaria a livello mondiale, non potremo capire la portata della rivoluzione politica che sta avvenendo in tutte le nazioni occidentali e che sta portando alla graduale ma incessante sostituzione del Governo dei rappresentanti eletti con quello dei giudici nominati".

Questo problema è direttamente collegato alle modalità con le quali possiamo operare politicamente nel nostro paese perché, come sappiamo, le scelte politiche almeno degli

ultimi trenta anni sono state condizionate dal potere giudiziario e oggi più che mai e in maniera anche esplicita la maggioranza di governo è condizionata anche da singoli magistrati!

Dunque questa problematica riguarda la magistratura nella sua funzione fondamentale e nel suo rapporto con gli altri poteri dello Stato, ma, entrando nello specifico, si riferisce in particolare al pubblico ministero.

Nel vecchio processo penale italiano il pm aveva un ruolo diverso da quello attuale: istruiva il processo inquisitorio nel senso che raccoglieva le “prove” e portava il suo elaborato, il suo fascicolo, al giudice; nella concezione del “nuovo”(si fa per dire!) processo accusatorio il pm è dominus dell'accusa, ma gli indizi che raccoglie, se consistenti e univoci, dovrebbero diventare “prove” nel contraddittorio, dinanzi al giudice. La dialettica processuale colloca il p.m. in posizione dialettica rispetto allo stesso giudice, lo individua come “parte” e dà rilevanza al giudice “terzo”, al di sopra delle parti.

Sappiamo che avviene nella pratica quotidiana in maniera diversa da come il codice vorrebbe.

Assistiamo da anni allo scontro tra garantisti e giustizialisti con polemiche vivaci tra di loro, ma alla fine si scopre che ognuno è alternativamente garantista e giustizialista a seconda della convenienza: così avviene a tutti i livelli e la questione morale viene appannata, ed è proprio della “questione morale” che bisogna parlare perché è al centro del comune sentire e costituisce il presupposto del vivere civile.

Enrico Berlinguer negli anni 90 pose in maniera forte e drammatica la “questione morale” come problema sociale e istituzionale: lo fece in presenza della crisi del comunismo sovietico e della sua liquidazione per dare una linea politica al suo partito e per riscattarlo dai soprusi e dai finanziamenti sovietici. Operò questa scelta giusta senza denunciare i “peccati” del PCI, solo per contestare il potere dei partiti della maggioranza che in quel periodo governavano.

La questione morale divenne prontamente questione penale perché con il fenomeno tangentopoli si è affidato il “controllo“ alla magistratura con le modalità ormai note anche nei dettagli. La magistratura, o meglio le procure, si impegnarono a processare il "sistema" più che a indagare sui singoli reati e sui diretti responsabili, e il giudice, nonostante le innumerevoli sentenze di assoluzione, che pur vi sono state, ha acquisito la caratteristica del giudice etico che condanna il male per fare vincere il bene!

Il confondere la "morale" con il "penale" ha quindi determinato tanti lutti, **e dovremmo noi, è pure questo il nostro compito**, provocare un chiarimento nell'interesse della vita sociale e dell'efficacia delle istituzioni perché il rimandare tutto al penale consente di liberalizzare qualunque comportamento non trasparente e non opportuno!!

E' proprio la magistratura che in questi giorni ci offre questo esempio negativo: Palamara viene espulso dalla magistratura da chi da lui è stato agevolato con l'ipocrisia di tutti perché ognuno era ed è inserito nel gioco delle correnti; il Procuratore Generale con suo provvedimento "esplicativo" stabilisce che la "raccomandazione" dei magistrati è un' "auto promozione" quindi è una pratica innocente, niente a che fare col "traffico di influenze" previsto ahimè! tra i reati per i comuni mortali, e per ultimo il magistrato D'Avigo, pur non essendo più magistrato vuol restare nel CSM **per ragioni di potere, per ragioni che con la questione morale non hanno niente a che fare.**

* * * * *

Ho accennato prima al personalismo ma bisogna approfondire il problema.

È dagli anni 90 che la crisi della funzione dei partiti ha determinato “movimenti“ vari che si sono formati attorno ad una persona con la paura dell'arrivo di altri, e ogni persona ha fatto un partito che è diventato una monade senza rilevanza, “senza porte e senza finestre”, per riferirci ad una “sentenza filosofica” dando alimento a chi si organizza sulla protesta e sulla paura.

Riconosciamo una buona volta che siamo un po' tutti colpevoli per questa situazione che si è determinata, per la diaspora che ha diviso i partiti e li ha resi succubi della

improvvisazione. La vecchia classe dirigente non ha fatto niente per evitare la dissoluzione dei partiti negli anni 90 e non ha contenuto la protesta perché chiusa nella contemplazione del suo potere non ha capito i cambiamenti che avvenivano nella società. Quindi il distacco tra il cittadino e le istituzioni ha determinato movimenti di protesta, di sola protesta.

Io ritengo, e la storia dà conferma, che la indignazione e la protesta sono sempre effimere, si esauriscono come si esaurisce il riferimento al capo politico che dopo un po' di tempo finisce per essere antipatico, proprio perché è un capo e non un leader. Il leader non è un capo che ha bisogno del nome nel simbolo, ma è uno che rappresenta una istanza collettiva, che sa indicare una strada, il progetto di un paese, che sa capire e interpretare le nuove esigenze della società. E la storia ci insegna ancora che il personalismo porta al trasformismo.

* * * * *

Anche il trasformismo non è certamente nuovo nella politica italiana, ma per il passato ha avuto un significato fortemente negativo, per la presenza di una coscienza morale più forte: quando i rappresentanti politici passavano da un partito ad un altro venivano giudicati severamente, ma allora il partito politico era pieno di contenuti, di valori, di ideologie, come è stato dal dopoguerra fino agli anni 90.

In verità anche negli anni della formazione dello Stato Unitario (Francesco De Sanctis ha scritto pagine importanti sull'argomento nel suo indimenticabile viaggio elettorale) e in tutto il 900, il secolo della formazione dei partiti politici e della battaglia sui grandi ideali per le libertà da conquistare, il trasformismo è stata una piaga politica ma è stato condannato dalla società ed ha costituito pur sempre un disvalore.

La situazione attuale è profondamente diversa per ragioni complesse, per i profondi mutamenti avvenuti nella società e lo è dagli anni 90, ma in particolare da quando nel nostro paese è stata cambiata la legge elettorale per il Parlamento, da proporzionale a maggioritario o meglio un misto tra proporzionale e maggioritario senza senso. Quella legge sperimentata negli anni 90, in un periodo di progressiva crisi dei partiti, ha

scatenato nella politica dei partiti il personalismo che dura ahimè da quegli anni e che gradatamente ha eliminato contenuti e valori e ha esautorato la funzione dei partiti organizzati del 900.

La personalizzazione oscura o elimina il significato profondo degli ideali e degli scopi che un'associazione politica deve portare avanti, e proprio per queste motivazioni il trasformismo acquista oggi un significato diverso.

Cambiare idee, programmi e ideologie è tradire e mortificare la coscienza, ma in un periodo di così forte crisi dei valori, le identità sono scolorite e la classe dirigente risulta senza qualità: il significato dell'identità e dell'appartenenza si è affievolito a tal punto da far dire a Luigi Di Maio, da un pulpito particolarmente qualificato come il palazzo del Quirinale, che destra e sinistra non esistono più per poter giustificare appunto qualunque scelta... trasformistica!

Questa indifferenza alla coerenza è purtroppo la conseguenza della perdita di identità e della moralità. Il personalismo è effimero di per sé e crea emozioni superficiali, non aggrega le coscienze su ideali e su interessi generali.

Di conseguenza oggi viene richiesta non lealtà o coerenza ma fedeltà, fedeltà alla persona che prima o poi svanisce. In Parlamento da varie legislature assistiamo a passaggi da un gruppo all'altro in misura vistosa, perché nessun gruppo parlamentare ha una sua precisa peculiarità e appunto una identità: fenomeno negativo, ma inevitabile se non ci si ritrova insieme su contenuti, valori e ideali, da combattere con grande decisione .

Le liste che partecipano alle elezioni politiche e i relativi gruppi parlamentari che ne derivano sono privi di identità e quindi i singoli rappresentanti sono disponibili per qualunque scelta.

* * * * *

E proprio le elezioni regionali ci hanno offerto, come ho detto, il punto più scadente e drammatico, del personalismo che è il nemico della politica che noi dobbiamo bandire; per questo credo vi sia oggi una occasione favorevole per risalire la china con la

consapevolezza più diffusa che è necessario sollecitare la passione politica per un valore da vivere fino in fondo.

“Un regionalismo rivendicativo e identitario, ha detto Isaia Sales, si è affermato che trova concordi quasi tutti i rappresentanti del centro destra e del centro sinistra, al Nord come al Sud e che intesta in capo ai governatori il sovranismo che forse comincia a diventare più sfacciato finanche della Lega”.

C'è un nuovo protagonismo delle Regioni che appanna anche il ruolo delle grandi città e dei loro sindaci, che si sostituisce addirittura al governo centrale per cui i territori finiscono per essere maggiormente protagonisti ma in maniera limitata e settoriale.

La bilancia degli equilibri istituzionali si è spostata a favore delle Regioni al di là delle capacità effettive dimostrate dai singoli Presidenti, i territori stanno assumendo la centralità che prima si imponeva con la passione politica e le ideologie. Al populismo mancava un apporto della sinistra italiana e un contributo delle Regioni meridionali. La Campania e la Puglia hanno doppiato ampiamente questo limite, eleggendo dei campioni di populismo. E' vero che in alcune aree l'antifascismo continua a fare da collante (Toscana, Emilia, ma non più in Umbria e Marche), nel sud invece la linea di confine tra destra e sinistra sta evaporando.

Più che la sinistra, è stata proposta l'amministrazione locale del periodo coronavirus rappresentata da "governatori" come De Luca - e Emiliano.

Il PD si attribuisce la vittoria, ma ritengo che la sinistra politica, come la conoscevamo per il passato, si è esaurita, per cui lo scontro resta tra la democrazia e il sovranismo, anche se nel Sud d'Italia la Lega non è riconosciuta idonea a governare i processi sociali con una classe borghese, operaia o contadina che chiede solidarietà e non rancore, e d'altra parte è il ceto medio nel suo complesso che si è affidato al populismo e al sovranismo per paura del globalismo.

Biagio Di Giovanni fa una analisi ancora più approfondita.

“Il voto referendario era la chiave vera per capire l’Italia di oggi. L’attacco alla democrazia rappresentativa e costituzional - parlamentare si estende a macchia d’olio, come vediamo in tanti luoghi nel mondo anche europei, e siamo tutti in attesa del novembre americano per vedere se la tendenza si stia invertendo. Ma la crisi del Parlamento è sotto gli occhi di tutti. Anche qui c’entra il Covid, perché chi vede i parlamentari come il fumo negli occhi, luogo di vuote discussioni ritardanti, ha tratto profitto dalla pandemia ancor più riuscendo a diffondere l’idea del Parlamento inutile”.

"Dietro il voto referendario, checché ne dica qualche costituzionalista che non ha un sentire politico, c’è proprio in giro questa idea, questa sensibilità, questa linea di tendenza. 400 “poltronisti” in meno, secondo il linguaggio rivelatore del Di Maio, e i loro soldi agli italiani poveri, come si va cianciando. Anche se poi magari si trovano nelle tasche dei fratelli Bianchi”.

"Ma la cosa è seria. L’antiparlamentarismo si va diffondendo a macchia d’olio nell’opinione media di una società sempre meno formata, alla mercé di chi parla più forte, sempre meno legata alla memoria storica e sempre meno guidata da una classe politica colta”.

* * * * *

Questo deficit istituzionale e politico è un problema enorme per la democrazia ed è necessario esaminarlo e approfondirlo con una analisi realistica e cruda della società e dei valori attuali che sono disattesi e vilipesi. Questa disgregazione è presente in tutte le società sviluppate ben rappresentata da due intellettuali specializzati che fanno un quadro più preciso della situazione.

Douglas Murray uno scrittore inglese ha detto “ stiamo attraversando un grande disordine di massa con grandi divisioni nella società e invece di mostrare come possiamo andare tutti d’accordo, le lezioni dell’ultimo decennio sembrano esacerbare la sensazione che in realtà non siamo molto bravi a convivere. Una serie di fili elettrici è posta su tutta la cultura”, per cui “ è emerso il desiderio di correggere i torti che derivano “dalle

generazioni che ci hanno preceduto”. Un commento questo sulla disgregazione della società e della incomunicabilità al suo interno.

Certo è colpa anche nostra, di quello che è avvenuto in Italia, è stato detto da tanti e naturalmente è vero perché sempre le vecchie generazioni preparano le nuove; e Jack. Monuk professore a Monaco di Baviera osserva che “l’idea che la democrazia possa cedere all’improvviso, contraddice ogni ora e ogni giorno della nostra esperienza vissuta. Se non vogliamo finire dobbiamo stare attenti, e cominciare a lottare per i valori a cui teniamo di più. Per quasi un secolo la democrazia liberale è stata sistema politico predominante in buona parte del mondo; oggi quella era potrebbe essere agli sgoccioli. Il nostro sistema politico promette di lasciar governare il popolo, ma nella pratica ignora la volontà popolare con una frequenza sconcertante. Senza che gli scienziati politici se ne accorgessero, a imporsi è stato **un sistema di diritti senza democrazia** o come sostiene Alessandro Barbano, **i desideri sono diventati diritti**. Più di recente, nuovi politici hanno riscosso un grande successo promettendo di restituire il potere al popolo. Eppure, nei paesi in cui sono riusciti a formare un governo, hanno reso le loro società molto meno liberali, e ben presto hanno cominciato a ignorare le vere preferenze del popolo”.

“La crisi attuale” continua Monuk, “si concluderà forse con un passaggio drammatico del liberalismo antidemocratico, della democrazia illiberale, seguita da una graduale degenerazione nella dittatura vera e propria? **Oppure i difensori della democrazia liberale sapranno resistere all’assalto dei populist, e rinnovare il sistema politico che, nonostante i suoi difetti, ha prodotto un periodo di pace e prosperità senza precedenti.**”

La lunga citazione è opportuna perché è una pagina illuminante sulle scelte che una classe dirigente avvertita deve compiere, quella cioè di difendere a qualunque costo la democrazia liberale.

Se vogliamo che la democrazia liberale sopravviva al populismo, dobbiamo ricordare le virtù della libertà e risvegliare i partiti, rinverdire la loro tradizione

seguire un programma ambizioso, capace di rinnovare la promessa della democrazia liberale per un futuro migliore.

* * * * *

Credo che tutti si sono resi conto del pericolo che abbiamo corso con un governo inadeguato e pericoloso quello che si è formato dopo le elezioni del 2018 con un “guascone” come Salvini che, per fortuna, il “fato” ha fatto impazzire in un caldo agosto del 2019 per salvare il paese.

Ho sempre sostenuto che quel governo era effettivamente “del cambiamento” ma di un cambiamento negativo: una predicazione continua contro le istituzioni, per alimentare rancori e inimicizie, per aizzare la comunità italiana contro lo “straniero” sempre nemico e per disgregare la comunità civile che finora ha coltivato il valore delle solidarietà. Attraverso una triste propaganda si chiedeva lo scioglimento del Parlamento come affermazione di democrazia: mentre da sempre lo scioglimento anticipato del Parlamento è stato considerato una sciagura perché in una democrazia rappresentativa è sintomo di grande malessere delle istituzioni e della politica. Nessuno lo ha rilevato, ma tutti si sono esercitati ad esaltare l’elettore, il popolo, a cui far ricorso per nascondere la dolosa inerzia della classe dirigente. Il popolo non può sostituirsi continuamente alle responsabilità dei suoi rappresentanti: la continuità del Parlamento è una garanzia per la democrazia. Questa la cultura istituzionale che ora viene messa sotto piedi.

Dopo le elezioni del 2018 è stato fatto il vero inciucio, perché il centro destra si era presentato unito in contrapposizione soprattutto al movimento cinque stelle, movimento emergente e antagonista; la Lega ha tradito il centro destra e ha fatto l’accordo con il vero nemico. Più inciucio di questo!... Nella prima repubblica l'accordo tra i partiti aveva una logica politica nota all'opinione pubblica e quindi trasparente e condivisa.

Bisogna dire la verità agli italiani che apprezzeranno: il capo della Lega, privo di cultura istituzionale e di educazione civica, ha sfiduciato se stesso chiedendo al popolo in maniera generica pieni poteri e il Parlamento che avrebbe dovuto essere la vittima ha reagito: ha difeso se stesso e la democrazia.

Il Senato ha reagito perché l'istinto di conservazione, che è sacrosanto, soprattutto quando si tratta di proteggere un'istituzione come il Parlamento, e dunque se si è evitato un male peggiore. La scelta di un nuovo governo ancorché discutibile e non limpida prometteva di ridare un qualche vigore alle istituzioni per far sì che “la democrazia liberale sopravviva al populismo” e si consolidino i “valori a cui teniamo di più.”

Il Parlamento ha reagito riscoprendo per un attimo il valore della “rappresentanza” e la sua importanza dopo gli avvenimenti drammatici e comici al tempo stesso, del mese di agosto 2019.

La costituzione del governo attuale è stata dunque una risposta di emergenza per difendere la democrazia e le regole istituzionali, ed è stato fatto per questa unica ragione che è sacrosanta: una sorta di comitato di salute pubblica per difendere la libertà e che a mio avviso avrebbe dovuto avere la partecipazione di Forza Italia, o la parte più intelligente di quel movimento, il quale se “forza di centro” avrebbe dovuto prendere atto che il centro destra non esiste, non può esistere perché con il sovranismo non si fa politica in una società complessa, e non si governa, come ha scritto in un lucido articolo qualche tempo fa l'on. Mara Carfagna.

Se Forza Italia avesse partecipato al governo di emergenza avrebbe dato un contributo ad una coalizione, qualificandola ancor più come democratica e liberale arricchita da una forza di centro solidaristica e moderata.

Bisogna rendersi conto che la novità italiana, proprio per la crisi della sinistra e del centro, è la presenza di una destra estrema, xenofoba, contro l'Europa che produce solo messaggi di odio contenuti non solo nelle dichiarazioni ma anche nelle leggi!

È per questa ragione fondamentale che è necessario ricostruire il centro, anche se non è di moda chiamarlo così, e d'altra parte Berlusconi aveva alimentato un centro incerto ma pur sempre democratico ed europeo e per questo poteva e può essere determinante.

Il governo che si è formato l'estate del 2019, e che è ancora in carica per la emergenza Covid, non può essere perciò definito di legislatura; sarebbe un inganno perché la

funzione che può avere è solo quella di far decantare la situazione e sperare di archiviare il governo precedente che era deviato, senza politica, senza politica estera, economica e sociale, per collegare l'Italia all'Europa attraverso una politica monetaria fiscale e strutturale. Se Di Maio rivendica con orgoglio quello che ha fatto finora, vuol dire che non ha ancora capito il pericolo di un governo sovranista, e resta ancorato agli schemi della protesta e non fa neppure i suoi interessi. Cinque stelle può avere un minimo di vitalità se si libera dal giogo di Salvini e matura una fase propositiva: questo dovrebbe essere l'orgoglio, non le cose pericolose fatte finora. **Io credo che nonostante sia trascorso un anno Cinque Stelle non è fuori dal sovranismo diffuso in Europa.**

* * * * *

Ed è ancora invischiato in una logica anti parlamentare perché finora i parlamentari e la maggioranza di Governo hanno trascurato il dettato costituzionale nel fare le leggi e hanno preparato provvedimenti negativi; la riduzione dei parlamentari, un suicidio inutile e non razionale perché intacca la rappresentanza: se non cambia il sistema elettorale è necessario mediamente il 15% di consensi ad una lista per poter avere un seggio in Parlamento e quindi ci troveremmo con l'eliminazione di quasi tutti i partiti, di gran parte dei parlamentari, i quali pur di umiliare il Parlamento e la rappresentanza hanno votato contro se stessi. Non si è mai visto un suicidio collettivo!

È stato fatto dunque un governo di emergenza o di "sollievo" come lo ha definito il Corriere della Sera per tentare di ripristinare i principi liberali senza i quali la democrazia è vuota, e quindi si tratta di una scommessa virtuosa ancora da verificare.

Spero ancora che l'alleanza anomala tra PD e cinque stelle porti alla scomposizione dell'attuale assetto politico e alla possibile ricostituzione di soggetti politici capaci di superare tutte le incertezze e le patologie che abbiamo patito in questi anni.

Il PD ha pur sempre una storia di partito e può guidare in qualche modo e assorbire un movimento come cinque stelle che ha rappresentato la protesta, a volte anche giusta, ma non ha una consistenza, non ha un blocco sociale di riferimento e deve essere aiutato ad uscire dalle difficoltà, aiutato a diventare un partito europeo che archivi alla fine

Rousseau e la democrazia diretta perché contrari al buon senso oltre che le logiche istituzionali attuali.

* * * * *

Nel quadro complessivo delineato io credo che per l'ennesima volta dagli anni 90 si è determinata una situazione favorevole per la ricomposizione di un centro politico di cui ha bisogno il Paese e che potrebbe essere utile alla sinistra e in particolare al PD. Se il governo è di emergenza in attesa di determinare nuovi equilibri e archiviare le deviazioni degli ultimi anni, la cultura del centro sinistra, che si invoca ad ogni piè sospinto, ma che allo stato è in ombra, deve far riscoprire i valori nuovi in coerenza con quelli tradizionali e orientare in tal modo la società.

D'altra parte se la nuova alleanza dovesse portare davvero, ad una legge elettorale proporzionale come quella (si dice con disprezzo) della prima Repubblica si verificherebbe un piccolo capolavoro: si chiuderebbe una lunga fase di transizione che partì dagli anni 90, dalla legge Mattarellum, cioè dallo sciagurato referendum proposto da Segni, il primo responsabile di tutto quello che è avvenuto fino ad oggi.

Quella legge parzialmente maggioritaria è stato il primo tassello tolto all'edificio della democrazia rappresentativa, perché come acutamente ha osservato per ultimo l'on Pino Pisicchio, si tratta di un sistema che “sacrifica una parte della rappresentanza” degli elettori, dei cittadini; “in favore del premio conferito al partito che prevale sull'altro”. Sostengo da sempre questa tesi perché l'unica legge elettorale democratica è quella proporzionale, e il “Mattarellum” non lo era.

Con una legge proporzionale infatti l'elettore ridiventa davvero protagonista e sovrano come vuole la Costituzione perché, “il sistema proporzionale si addice alle società frammentate, disomogenee culturalmente e socialmente, dove esiste una tradizione di pluralismo partitico e non di bipartitismo. A differenza del maggioritario, il proporzionale non ha la primaria missione di promuovere l'alternanza tra due partiti egemoni, ma di rappresentare fotograficamente la società e i suoi orientamenti politici prevalenti.

Imporre il maggioritario nelle democrazie parlamentari dell'Occidente è sbagliato perché il vecchio schema bipolare, tra due attori egemoni o prevalenti, ideologicamente alternativi, è morto. **Siamo nel tempo della politica frammentata, dopo la fine dei partiti ideologici e l'avvento di formazioni "cesaristiche" poggiate sulla emotività elettorale piuttosto che su sistemi di pensiero coerenti.**

Nessuno può avere riserve su queste valutazioni che purtroppo ancora oggi vi sono, nonostante la lampante constatazione della instabilità dei governi che i sistemi elettorali che si sono avvicendati dagli anni 90 hanno determinato!

Se rispettiamo la "rappresentanza" fino in fondo ridiamo davvero valore al voto e al protagonismo dei cittadini chiudendo probabilmente la lunga fase della ostilità e della avversione alla politica.

Contrariamente alla generale narrazione è proprio il sistema elettorale proporzionale che dà vigore al Parlamento e lo fa funzionare

In attesa che si trovi l'accordo sul nuovo sistema elettorale valutiamo l'efficienza del Parlamento nel periodo della emergenza.

* * * * *

In questo periodo i gruppi parlamentari di maggioranza hanno fatto dichiarazioni a vuoto sul Parlamento, ma hanno consentito che si riunisse e svogliatamente un solo giorno alla settimana, lasciando all'iniziativa, anch'essa svogliata e demagogica, di occupare il Senato al sen. Salvini che più di tutti non crede al Parlamento.

La notizia preoccupante è che l'Economist "conta 84 paesi che hanno adottato leggi eccezionali approfittando della tragedia della pandemia" così come è stato riportato da Ezio Mauro su La Repubblica.

La situazione politica ha avuto forti ripercussioni per le conseguenze dei DPCM che il Presidente del Consiglio Conte stampa a getto continuo e che hanno, di fatto, esautorato il Parlamento.

In Italia la Costituzione attribuisce appunto al Parlamento il compito di controllare il

Governo e controllare l'istinto un po' puerile, ma forse innocente, del Presidente del Consiglio di dare indicazioni personali. Ci auguriamo che prevalga il ruolo di "rappresentanza" del Parlamento! Ma con le ultime restrizioni possiamo dire che si approfitta dell'epidemia per la voglia di affermazioni di sciocco autoritarismo che sono pur sempre pericolose.

Negli anni passati si è sempre considerato forte il Parlamento e debole il Governo per la scelta dei Costituenti; sarebbe ben strano che oggi il Parlamento diventasse debole e il Governo acquistasse poteri che non ha?!

Io credo in verità che noi tutti dobbiamo, anche come semplici cittadini, vigilare sull'equilibrio dei poteri che costituisce l'armonia concreta della democrazia, ma dobbiamo ancora di più preoccuparci per il grave deficit di democrazia che registriamo a causa di una serie di iniziative e di leggi che il Parlamento approva acriticamente senza esercitare il suo potere.

L'elenco delle decisioni che non solo il Governo del "cambiamento", ma anche quello attuale con la complicità del Parlamento, che approva indiscriminatamente tutto quello che viene proposto, ha messo in atto è lungo; ma su queste non registriamo proteste se non sporadiche e limitate.

I governi dopo le elezioni del 2018, hanno operato in senso distruttivo intaccando il nostro assetto ordinamentale e democratico e purtroppo non assistiamo a controindicazioni nella fase attuale.

La polemica sui migranti ha alimentato l'idea che lo straniero è un nemico e ha sollecitato il rancore all'interno della comunità; il referendum propositivo proposto al Parlamento consentirebbe agli elettori di modificare le decisioni del Parlamento per intaccare la "rappresentanza" che ripeto è l'anima della democrazia parlamentare; la pretesa di mettere un "vincolo di mandato" ai parlamentari per sottometterli alla partitocrazia e eliminare la loro autonomia istituzionale.

Sono pochi esempi che dimostrano come si faccia di tutto per delegittimare il Parlamento e modificare l'assetto democratico.

Ma il Governo che è venuto alla luce nel settembre 2019 con la fuoriuscita della Lega e l'ingresso del PD ha fatto di peggio.

Si è proceduto al taglio dei parlamentari per mortificare i territori nel loro protagonismo rappresentativo; e in materia di giustizia si procede con una legislazione in contrasto con l'ordinamento giuridico e costituzionale.

Si è eliminato un termine per la prescrizione del reato consentendo un processo infinito che indebolisce le prerogative dello Stato di sanzionare il reo e di ottenere il processo in un "tempo ragionevole" come prevede la Costituzione; sono state aumentate indiscriminatamente le pene per i reati immaginando che una maggiore punizione risolva i problemi; si è estesa impropriamente la legislazione antimafia ai reati di corruzione; si è fatta una legge che ipotizza il reato di scambio elettorale senza il rigore della prova; si approfitta della "emergenza" per intaccare la pubblicità e la sacralità del processo che può essere fatto, come si dice, a remoto anche dopo il periodo dell'emergenza; si inveisce contro i magistrati di sorveglianza che nel decidere sulle condizioni di salute dei detenuti, anche se per gravi delitti, esercitano correttamente la loro funzione. Si dimentica che per il passato la loro decisione era subordinata soltanto ad informative della pubblica sicurezza e ad una serie di pareri tra i quali quello del "comitato per l'ordine e la sicurezza", a cui non si può aggiungere quello del procuratore nazionale antimafia perché non giustificabile nella logica del nostro ordinamento: si tratta di una norma vessatoria, inaccettabile che condiziona fortemente la funzione del magistrato di sorveglianza nella sua autonomia e nella sua indipendenza.

Tutto questo è legato ad una concezione della giustizia e della pena come vendetta che appartiene all'ancien regime, e non presuppone la riabilitazione del reo, è legato soprattutto ad una assenza di cultura democratica che non appartiene alla tradizione italiana da Beccaria in poi, ed è contraria finanche al "codice Rocco" pur considerato fascista.

Si tratta purtroppo di proposte sostenute e ispirate da alcuni pubblici ministeri, i quali dimostrano di non avere la cultura della giurisdizione sempre invocata e ritenuta necessaria per svolgere le funzioni dell'accusa e in particolare da alcuni come Davigo, Di Matteo, Caselli che dichiarano addirittura la loro contrarietà alle sentenze di Contrada, di Mannino e di tanti altri che sono stati vittime di uno straordinario

accanimento giudiziario.

L'irrogazione della pena al reo non è una "vendetta" dello Stato ma è la riparazione dello strappo del tessuto sociale che si ottiene attraverso la sanzione per recuperare al consesso civile il reo!

Queste leggi rendono la democrazia più debole: l'assoluta mancanza di sensibilità giuridica o istituzionale dei leghisti e dei grillini era nota, ma la insensibilità del PD dopo le tante esperienze democratiche, ci sorprende e ci mostra un'anima giustizialista che è propria del populismo.

Il Parlamento deve controllare il Presidente del Consiglio e il Governo ma deve evitare di approvare norme che sconvolgono l'ordinamento giuridico e civile.

* * * * *

Il nostro lavoro, anche per questo quadro negativo che sto disegnando, è quello di creare una struttura, una base organizzativa politica unitaria con una cultura di riferimento; in maniera un po' prosaica possiamo dire che il nostro compito è quello di aprire un negozio per attirare clienti desiderosi di comprare, anche se non vendiamo niente, ma per suscitare interesse ad ampliarlo, il nostro negozio, arricchirlo di pietre preziose, di interessi comuni, di riflessioni intelligenti, e ingrandirlo per farlo diventare un Tempio o una officina, o una casa di tutti quelli di buona volontà secondo la concezione evangelica.

Abbiamo bisogno con urgenza di **costruire un partito che contenga al suo interno i moderati, i riformisti e i cattolici non per formare un comitato elettorale, ma un soggetto di idee.**

È dagli anni '90 che tutti i movimenti, facendo riferimento ad una persona, sono idonei solo ad organizzare comitati elettorali che si svuotano dopo le elezioni ma che ci fanno stare in una continua campagna elettorale.

Bisogna aiutare gli italiani a tornare alla passione per l'impegno civile e politico. Questa è la ricetta fondamentale ma difficile per provocare la domanda di buona politica

e aiutare i processi di selezione dei gruppi dirigenti, per privilegiare la politica fatta di dialettica sui grandi temi, sul confronto e sulla mediazione. La stabilità politica e la governabilità sono valori, ma in un momento cruciale della storia, discutere, come è stato osservato, solo di patti che diano stabilità alla legislatura, senza dire per cosa, non scalda i cuori. I beffardi tentativi di democrazia diretta e di gestione privata, i vincoli di mandato per i parlamentari hanno dimostrato di non funzionare, di stridere fortemente con i dettami costituzionali. Sappiamo della crisi della democrazia rappresentativa e della assenza di democrazia nei partiti e sappiamo che la democrazia ha bisogno di una società attenta e consapevole, di partiti che funzionino con regole precise. **I “movimenti” attuali non prevedono che al loro interno vi sia una maggioranza e una minoranza come regola democratica, ma, ripeto, il riferimento personalistico determina l’uscita dal movimento quando non si è d’accordo. La minoranza in un rapporto corretto si deve adeguare alla decisione della maggioranza. Questa la regola della democrazia.**

In ultimo, c’è un problema di cultura politica. Per un ventenne di oggi le culture-cattolica democratica, socialista e riformista o liberaldemocratica sono impolverate e senza senso... idee e valori con cui si fatica a misurarsi, ma sono le culture che hanno plasmato l’Italia e l’Europa per come oggi la conosciamo e la viviamo”.

Da qui ci si muove per le sfide, del tutto inedite, delle grandi trasformazioni in atto. Senza una base comune di cultura politica, non si costruiscono né soluzioni politiche, né si possono spiegare le migliori idee per trasformare l’insicurezza in una sfida”.

In questi mesi si è parlato tanto della solidarietà europea con finanziamenti eccezionali che i contagi del coronavirus hanno accentuato e alimentato e si è fatto il paragone con il piano Marshall del dopo guerra.

Non c’è dubbio che il paragone regge: il piano Marshall fu determinante per risollevare le sorti dell’Italia e dell’Europa dopo i disastri bellici, perché trovò una classe dirigente politica e governativa illuminata, di maggioranza e di minoranza, che aveva una idea dell’Italia e di un ordine nazionale e internazionale; ma ora con i grandi finanziamenti

europei dovremmo avere ugualmente una classe dirigente illuminata con una idea precisa del tipo di sviluppo economico e civile che purtroppo non c'è.

* * * * *

C'è bisogno dunque di un nuovo soggetto politico che non si aggiunga agli altri ma comprenda tutte le posizioni omogenee che sono divise per un pregiudizio e per prese di posizione personali.

Qualche giorno fa si sono riuniti sotto la illuminante e saggia presidenza del professor Zamagni quelli che hanno come logo “Insieme“ e noi vogliamo stare insieme senza pregiudizi senza remore con un forte impegno politico. Non si tratta di fare un partito fuori tempo come è stato detto, **ma fare un partito perché non vi sono allo stato partiti**, ma, come credo di aver spiegato, solo movimenti contingenti e transunti che non hanno una struttura democratica, con capi improvvisati.

La formazione di un partito cattolico sarebbe un errore concettuale e storico e produrrebbe un tradimento alla democrazia cristiana laica di Sturzo e De Gasperi e le affermazioni di Zamagni danno la garanzia che un soggetto politico ad ispirazione cattolica e cristiana non può che essere laico.

Dunque stare insieme significa far rinascere, un partito di centro indispensabile perché la nostra Costituzione ha disegnato una struttura democratica istituzionale che si regge sulla forma partito come cinghia di trasmissione tra il cittadino e le istituzioni. È dagli anni 90 che non vi sono partiti con queste caratteristiche perché tutti, ma proprio tutti, i movimenti che hanno formato infinite liste elettorali non hanno la consapevolezza di dover avere questo ruolo.

La democrazia parlamentare è in crisi non solo l'Italia; il Parlamento è considerato una struttura vecchia, addirittura superata; ma se il Parlamento è marginale o inutile finisce la democrazia, la nostra democrazia che forse è la più raffinata di tutta l'Europa, perché le democrazie parlamentari rendono i cittadini maggiormente protagonisti come non fanno le Repubbliche presidenziali o semipresidenziali.

Debbo ricordare un episodio del 1979 per dimostrare la sacralità del Parlamento. Mario Pochetti che aveva il compito di organizzare l'Aula per il forte gruppo comunista, si avvicinò in Aula a Tommaso Sicolo, autorevole dirigente sindacale pugliese, che era stato particolarmente aggressivo nei confronti di due colleghi democristiani, e gli disse: "vedi, Sicolo, qui siamo per ascoltare quelli che non la pensano come noi; se la pensassimo tutti allo stesso modo, potremmo chiudere il Parlamento: qui non stiamo solo per votare".

È una grande lezione di democrazia che dovrebbe essere data a tutti quelli che oggi siedono in Parlamento!

Luciano Violante che apparteneva a quel gruppo in un recente articolo ha scritto che: "La saggezza politica, quando ha avuto la possibilità di esprimersi, per evitare scontri troppo distruttivi, ha inventato forme di conflitto controllate, limitate a pochi rappresentanti delle diverse fazioni in lotta. La rappresentanza costituisce un esercito di maturità politica che richiede conoscenza dei problemi, etica della persuasione, individuazione dell'interesse nazionale. La rappresentanza non funziona da sola; ha bisogno della disponibilità di tutti al dialogo con l'avversario".

Dunque, ribadisco, abbiamo un compito trascurato da tanti anni e non averlo esercitato, questa la nostra responsabilità, ha determinato lo squallore politico al quale assistiamo: il compito è **quello di assumere "insieme" una forte iniziativa di aggregazione costringendo chi ha idee omogenee a non stare in solitudine** ma a solidarizzare, ad avere l'umiltà del confronto e della coabitazione che è coabitazione di idee.

Saremo più forti, se potremmo invertire una tendenza che ormai dopo molti anni è diventata pericolosa: la fine della dialettica politica, la disgregazione della società non portano al fascismo, come con esasperazione si suol dire, ma a forme di indifferenza e di apatia che sono finanche peggiori. Le democrazie finiscono per esaurimento, per pigrizia o perché ci si abitua alla poca democrazia, come ci si abitua piano piano a meno ossigeno per respirare.

* * * * *

La “Federazione” ha visto la partecipazione attiva e a volte entusiasta di tutti voi e ha avuto lo scopo di determinare non il superamento delle varie sigle che la compongono e dei partiti che hanno aderito, ma l’aggregazione graduale attraverso il confronto sulle idee.

Lo statuto, redatto un anno fa, prevedeva all’art.3 che alla prima riunione bisognava decidere per un unico soggetto politico. Naturalmente era velleitario decidere in poco tempo. Sono passati 11 mesi e credo sia necessario superare questa fase di transizione che ci ha consentito una maggiore conoscenza tra di noi e ha creato condizioni più favorevoli per stare insieme in maniera organica, diventando sostanzialmente soggetto con **un’identità precisa che ci consente di poter dialogare e fare alleanze con altre forze omogenee che noi definiamo di centro.**

Carlo Galli fa una analisi precisa, che vale la pena riportare perché indicativa della necessità di un centro nel panorama politico: “la preoccupazione non alimenta la protesta, o l'estremismo, e anzi, pur con contraddizioni, fa crescere nel Paese una richiesta politica assennata ed efficace, che si potrebbe definire di Centro, benché le attuali forze di Centro abbiano subito anch'esse un duro rovescio nelle urne. La verità è che il Centro di cui c'è bisogno oggi in Italia è per ora introvabile: si tratta di un Centro che non è sinonimo di moderatismo, di pensiero mainstream, di compiaciuto sostegno all'establishment, e meno che mai di conformismo; e che non si risolve neppure nella proposta di soluzioni neutralizzanti, tecnocratiche; le competenze in politica servono, ma non bastano: sono necessari anche uno sguardo sinottico, una profondità storica, una proiezione ideale”.

"Centro" implica la capacità di individuare le questioni"centrali" che un Paese ha davanti - non solo nell'immediato, ma nel futuro prossimo - ; la capacità di analizzarle, di comunicarle credibilmente e di organizzare una risposta efficace che sarà basata su un pensiero, su un'idea di Italia. Una risposta che ambisce a costituire un baricentro politico per il Paese.

“Questo Centro - che in verità è essenzialmente un metodo, e quindi ha in sé una possibilità di pluralismo partitico” – deve individuare le questioni centrali sulle quali costituirsi come forza trainante.

Il centro è importante non solo come luogo fisico o geografico, ma come funzione politica a condizione di essere alternativo alla sinistra. **Se il centro si pone solo nella prospettiva di opposizione alle destre, non avrà altra funzione che quella di vassallo del Pd. Se invece è alternativo al Pd, ed oggi il terreno su cui esserlo è innanzitutto quello del garantismo, allora è un'altra cosa.**

Lo spazio per il centro c'è ma non c'è il centro perché tutti quelli che erano lì sono andati in una direzione o nell'altra. Questo il tempo di ritrovarci, ora o mai più perché gli eventi se non controllati portano ad una deriva inarrestabile.

Per rendere ancora più vere e attuali queste idee e queste strategie riporto un lungo brano dell'ultimo libro di Alessandro Barbano che ho invitato a moderare i nostri lavori perché basterebbe seguire i suoi consigli e le sue riflessioni per affrontare con successo i problemi politici.

Barbano è stato un grande direttore del giornale del Mezzogiorno, Il Mattino, e io credo che frequentando l'Irpinia ha scoperto la passione politica che ha dimostrato spiegando il viaggio elettorale di Francesco De Sanctis, ed io credo davvero che il suo ultimo libro “La Visione” possa essere la nostra guida.

“Il populismo si vince se si riconnette la libertà e la responsabilità, e se si parla la lingua della verità. Se si spiega ai cittadini che c'è una generazione che ha preso più di quanto poteva prendere e si è mangiata il futuro di chi viene dopo.

L' alleanza tra liberali, cattolici riformisti non può fermarsi a condividere una carta degli ideali. Deve dare risposte complesse, ma credibili, a problemi specifici del nostro paese che il populismo taglia con l'accetta e affronta con le sue false verità.

Il primo di questi problemi è connesso con il nostro giudizio sull'Europa. Questo non verte sui vincoli imposti dall'esterno alla nostra sovranità, ma anzitutto sulla

responsabilità che il paese assume verso le generazioni future e dentro la quale va perseguito l'interesse nazionale. Tale responsabilità è tutt'uno con il nostro modo di intendere la delega democratica. Questa non si esaurisce nel voto, perché la legittimazione popolare, per ampia che sia, non definisce per intero il perimetro della sovranità. Che non è una scatola vuota da riempire con le maggioranze di turno, ma tiene insieme, invece, potere e sapere, parlamenti e istituzioni non elettive, in un bilanciamento che è la sostanza del patto europeo, la forma più evoluta di democrazia che si conosca. Non a caso la democrazia europea è detta "rappresentativa", in un senso che il populismo non comprende e cerca perciò di ridurre alla difesa di interessi di parte e del momento, da perseguire contro il nemico di turno.

L'idea di unificare quest'impegno in una dialettica comune cozza contro due ostacoli: la rigidità delle singole soggettività, sintomo di una fragilità identitaria che scoraggia il dialogo e la comunione; la forma del partito personale di una parte di questi movimenti e partiti. **La forza delle loro leadership è un deterrente all'incontro con le altre identità.** In tutte le occasioni in cui pure si è attivato un dialogo tra queste forze, ciascuno di loro pensava che dovesse essere l'altra a sciogliersi a confluire nella propria. Ma nessuno accetterebbe una simile offerta. Queste condizioni definiscono una sostanziale immaturità delle leadership coinvolte. Anche perché nessuna di queste riesce a immaginarsi sganciata dalle sue originarie appartenenze.

Ma senza uno scatto coraggioso verso un'autonomia autentica, ciascuna di queste esperienze è condannata ad essere collaterale all'universo del PD o alla destra egemonizzata da Salvini, con il rischio di dover accettare un accordo subalterno per non essere schiacciata dalla polarizzazione degli orientamenti elettorali che precede il voto.

La prospettiva del centro è, allo stato, potenziale. Per tradursi in realtà va concimata con una tempistica diversa da quella elettorale. Significa avere il coraggio di rischiare. Di lanciarsi in mare aperto senza l'ombrello del partito di riferimento con cui contrattare le candidature che garantiscono la sopravvivenza parlamentare. Si tratta ancora di fare della

rivalità tra le singole identità una forza aggregante e incrementale, piuttosto che respingente e distruttiva.

Vuol dire definire un contenitore nuovo rispetto agli attuali movimenti e partiti, nel quale ciascun soggetto sia interessato a investire energie, per far valere in un tempo successivo il proprio rapporto di forza con gli altri. Vuol dire, in sostanza, gettare le basi di un cantiere politico che conduca in tempi certi a un congresso, per la confluenza di tutti in un nuovo soggetto politico. Perché l'impegno di ciascuna forza a questo processo venga percepito come un investimento, non come un'operazione a perdere, occorre sviluppare una dialettica costante, in grado di riportare alla dimensione politica la competizione personale e dei singoli gruppi.

Sarebbe questa un'opera di autentica rifondazione della politica, in tempi in cui la politica è sotto il tallone di un conflitto permanente. Qualcuno obietterà che si tratta di un obiettivo velleitario di fronte all'evidenza che in questa stagione il pluralismo delle idee è un fattore di rottura delle fragili identità dei partiti.

E d'altra parte essere di centro presuppone una cultura, una identità e una tradizione e non si è di centro se lo si decide allegramente senza una attrezzatura politica; insomma non si può decidere in maniera autoreferenziale di essere di centro dalla sera alla mattina!

* * * * *

Nel convegno del 18 gennaio dissi che le estreme (come tanti politologi affermano) non sono in grado di governare ma hanno consensi, il centro che ha caratteristiche culturali per governare non ha consensi. Il dramma è proprio questo ma insisto nel dire che abbiamo le occasioni che trascuriamo per far rivivere il centro: nel contesto attuale sarebbe delittuoso non assumere una iniziativa e restare imprigionati nelle logiche personali senza neanche la soddisfazione di vedere realizzate le piccole ambizioni anche minori.

Alle elezioni regionali del settembre scorso non eravamo provvisti del nostro simbolo e abbiamo utilizzato quello prestigioso dell' UDC, ma alle prossime elezioni vogliamo presentarci uniti con una precisa identità

È per tutte queste ragioni che oggi siamo chiamati ad una decisione importante: confluire tutti insieme in un soggetto politico nuovo, come elemento catalizzatore di altre alleanze, che non privilegia la solitudine ma vuole la collegialità delle decisioni per operare per il bene della democrazia e della libertà.

C'è da fare una scelta. Il simbolo con lo scudo crociato, che avevamo preso in considerazione ha una procedura lunga per il riconoscimento, ma devo anche dire ad alta voce che questo scudo crociato resta nel nostro cuore e in tanti cittadini moderati, storicamente attrezzati, consapevoli della realtà del Paese, ma non ha il consenso come fino a qualche anno fa, quando vi era lo zoccolo duro di elettori che avevano la consapevolezza di costituire il centro.

Ripeto, e senza retorica, che il simbolo che abbiamo nel cuore è oggetto da anni di violente contestazioni che non ci consentono di poter partecipare alla vita politica e alle scadenze elettorali come stiamo verificando da anni.

Tanti rivendicano il nome, e il logo della Democrazia Cristiana, ma per noi rimane la questione aperta con partiti Udc e DC a cui chiediamo in maniera particolare di aderire, in un contesto europeo e in armonia con la CDU Tedesca, al PPE, se riteniamo davvero di essere europeisti .

Rinvitare ancora la decisione sarebbe rinunciare definitivamente al tentativo di essere interlocutore dei processi politici in corso nei quali il nuovo soggetto politico potrà esprimere la sua proposta politica con una chiara indicazione d'appartenenza all'Europa e al PPE e la sua leadership con più forza politica delle altre componenti a cui ci rivolgiamo .

Ritengo che questa occasione pone le premesse per essere noi i protagonisti che vogliamo avere il compito di ricordare una storia gloriosa, la nostra, ad una classe dirigente giovane e nuova che si impone in concreto e senza inutili declamazioni.

* * * * *

È un dovere precipuo per un cattolico, soprattutto dopo il taglio dei parlamentari, cioè in presenza di una democrazia più debole, impegnarsi nell'attività politica e non solo in una contemplazione culturale pre-politica che è necessaria e fondamentale ma astratta se non la si utilizza per un impegno concreto e operativo.

Il filosofo Peter Sloterdijk ha denunciato "l'atteggiamento irresponsabile delle classi dirigenti che sfruttano pulsioni sedimentate nel nostro passato, come la paura dell'estraneo, per raccogliere il consenso delle masse. Si ha spesso l'impressione che i popoli desiderino essere ingannati, ma alla sottomissione volontaria si contrappone il contagio della libertà e dei valori universali. Il nostro futuro si decide sul filo di questo conflitto ideale. Ora non bisogna dimenticare che non c'è quasi nulla di contagioso come l'entusiasmo per le idee universalistiche. Dove fallisce l'universalismo, sorge la critica; dove fallisce la critica, sorge il sentimento rabbioso in massa; dove la delusione non porta la rassegnazione, ma si esprime in modo aggressivo, sorgono epidemie di rabbia".

I cattolici laici da Sturzo a De Gasperi hanno insegnato che la missione dei cattolici è impegnarsi sul campo sociale per realizzare l'umanesimo integrale e la dottrina sociale della Chiesa, per cui lo sviluppo economico e il bene comune si ottengono attraverso una strategia politica possibile e concreta e in linea con la morale.

Il prof Giannone ha detto che si sono aperti dei negozi che debbono unificarsi e diventare, io dico, un tempio. "Insieme" il nome presentato da Zamagni è il presupposto per un partito, la sua ragione sociale e organizzativa ma ha bisogno di una strategia politica per poter determinare "lavoro e pace sociale" che è il programma che si vuole realizzare : è questo il salto di qualità che chiediamo a Zamagni e ai suoi amici.

Le aree culturali e sociali che potrebbero confluire verso un Polo di Centro plurale si possono identificare in "Insieme" con il Manifesto Zamagni e con i principali movimenti di "Politica Insieme", "Costruire Insieme" Rete Bianca, Il Popolo Della Famiglia a cui dobbiamo chiedere più disponibilità a confrontarsi, e "Officina" che è nata a San Vincent, promossa dalla Fondazione della Democrazia Cristiana da Gianfranco Rotondi con le sue intelligenti intuizioni, che cerca di unire attorno alla cultura democristiana e popolare a quella dei Verdi e degli ecologisti, e una area culturale bianco-verde, ma in tante altre ancora.

La Federazione Popolare dei Democratici Cristiani deve comprendere tutti e diventare un soggetto politico strutturato in partito con un proprio simbolo e organi propri.

A pensare che è in corso il tentativo dei cattolici nella Lega, l'estrema destra di Salvini, fino a pochi giorni fa contrario e oggi in fase tattica possibilistica, di avvicinarsi al centro e all'Europa, viene da dirci offesi e avviliti, ma responsabili di non aver finora aggregato un centro forte, autorevole e protagonista e dunque attrattivo, come la nostra natura consente.

* * * * *

Non c'è dubbio che ci troviamo in una emergenza mondiale di gran lunga maggiore rispetto a quella della fine della II° guerra mondiale perchè certamente quella guerra non riguardava il globo terrestre. La vignetta di qualche giorno fa sul Corriere della Sera del mappamondo avvolto in una mascherina è indicativa. Io non so se la pandemia è provocata e può darsi che la paura sia esagerata, ma tant'è, il mondo è fermo e lo scenario allarmante perché c'è il virus sanitario e il virus economico. Siccome, come la storia ci insegna, ci sarà un dopo emergenza, dobbiamo essere pronti per il dopo e riuscire a essere punto di riferimento democratico per il paese. Diciamo tutti che gli elettori sono pigri perché metà del paese non vota e non ci siamo mai chiesti in maniera approfondita perché non vota. **Non vota perché non accetta l'approssimazione, l'incultura e soprattutto la mancanza di identità. Tutti i movimenti e le liste**

elettorali che si presentano sono eguali e non hanno una diversificazione che giustificerebbe la scelta. Di qui il trionfo del personalismo!

Dunque c'è bisogno di un partito con la sua struttura democratica per la collegialità delle scelte. La collegialità crea ed esalta il leader, l'individualismo crea solo "capi" che attirano l'attenzione dell'opinione pubblica per periodi limitati; quelli che non votano sono alla ricerca dell'identità, di una identità. Tramp e Salvini sono persone, che rappresentano solo momenti di sdegno, di rancore ma non di prospettive o di strategie.

* * * * *

Chi ritiene che i valori che ho rappresentato e il programma che ho disegnato che va puntualizzato, sia un ritorno al passato e che dobbiamo abituarci al provvisorio e al populismo, può restare con il suo egoismo che non dà amore nè armonia.

Chi sente l'ispirazione religiosa e sa che dovere del cattolico ma anche del laico è quello di impegnarsi per la politica, deve configurare un nuovo soggetto politico che dia un contributo decisivo a ricostruire il tessuto democratico del paese, facendo diventare protagonista la persona nel suo umanesimo integrale e sociale.